

## Alla fine della terra

1

Tutto qua è scomparso: cammini in questa cosa senza forma che era la tua terra, il posto dove sei nato. In aria vedi i frammenti della composizione del mondo: nuvole di oceani, stratificazioni geologiche, animali millenari. Puoi continuare a camminare [2], precipitare nel vuoto [3], cercare di ricordare [4].

2

Intorno a te tutto squaderna. Non c'è spazio né luogo in cui fermarsi, non c'è storia: branchi umani si avvicinano a te, sembrano una frotta di pesci. Hanno insegne, sono dipinti in parti del corpo. Galleggiano, come te, nel niente. Sono i Sumeri. Riconosci il re, attonito, accanto a lui gli scribi, i sacerdoti, i contadini. Divorano con gli occhi questa fine del mondo. Uno degli scribi sembra volerti parlare [5], mentre più in alto i sacerdoti stanno facendo una preghiera [6], o qualcosa del genere.

3

È difficile precipitare quando non c'è più nessun punto di riferimento. Ma non impossibile. Crolli quindi dentro te stesso.

Vedi i tuoi figli che si avvicinano a te, si allontanano, scompaiono all'orizzonte, ritornano, vedi tutte le malattie che avranno[8], li vedi crescere, inseminare, diventare te stesso. Adesso sono bambini, fanno giro giro tondo, cascano nel mondo, li vedi sprofondare sotto la terra [7]. Ti viene da piangere [9].

4

Ricordare è perdersi in un labirinto dove strade tortuose sono interrotte da frane, relitti, vuoti spaventosi. Non sai perché sei in questo posto, non lo hai mai saputo. Ti ci sei trovato: avevi qualcosa di bello in bocca, uno strano arto fra le gambe, la voglia di vedere come sarebbe andato a finire il mondo [10]. Hai avuto dei figli [11], una ragazza che ti stava vicino [12], dei genitori [13]. Volti che non si sono mai staccati da te.

5

Lo scriba ha un volto che sembra simile al tuo, ma che non capisci. Parla una lingua gutturale, suoni che non hai mai sentito prima. Ha in mano una tavoletta d'argilla. La tende verso di te, come se volesse che tu la prendessi [14]. O forse vuole solo mostrarti cosa c'è scritto sopra [15].

6

Ti avvicini ai sacerdoti. Hanno un vestito diverso da tutti gli altri, stanno facendo qualcosa che potrebbe essere la radice di un canto. Non capisci niente di quello che dicono. Il cielo - vedi - non è più staccato dalla terra. È un tutt'uno, un grande impasto di argilla [7]. I sacerdoti sembrano cantarlo. Quel giorno è stato proprio quel giorno. Quella notte è stata proprio quella notte. E tu sei lì, adesso, allora, e vedi ogni cosa [18]. Gli dei scolorano nel niente.

7

La terra si è riconnessa al cielo, adesso è tutta una grande unità di argilla. Vedi emergere le ombre dei tuoi figli: sono con te, lontano da te, stanno camminando in questo ammasso di energia e calore. Scendendo nelle profondità degli inferi [17] non ti muovi: è sempre stato tutto dentro di te. Qua vedi una forma umana, la riconosci. È Empedocle [19].

8

Perché li hai fatti uscire dal tuo corpo? Perché non li hai tenuti protetti per sempre nel tuo ventre? Non lo sai. Ti sembrava naturale farlo. È stato uno sbaglio: appena hanno lanciato quell'urlo e hanno fatto entrare dentro di loro l'aria della terra, ecco, il male ha iniziato a moltiplicarsi dentro di loro. Li ha resi più umani, più forti. Ora vagano nella terra [7], assieme a te, ma la terra non c'è più.

9

Ti metti in un angolo e ti sforzi, ma non riesce. In questo episodio sembri non avere la forza di piangere. Ti porti le mani agli occhi e senti come della polvere uscirti dagli angoli. Sembra terriccio. Tutto sta tornando ad essere una sola cosa, un ammasso di potenza. Alzi la testa al cielo e vedi una nuvola o un'isola che galleggia sopra di te. Potresti seguire i tuoi figli [7], immergerti nel fango con loro, o salire ed entrare nella nuvola [20].

10

È la fine del mondo allora, o un suo nuovo matrimonio. Vedi espandersi nel cielo gli dei, sono spaventati come te [21], emozionati. Non sanno cosa fare. Non se lo aspettavano. Vanno dai sacerdoti [6], provano a vedere se la fede accende ancora qualcosa.

11

Sono distanti mille anni luce da te eppure sono ancora così vicini. Sono la cosa più bella che hai fatto ma non sono tuoi. Scompariranno anche loro, si dimenticheranno tutto quello che hai fatto per loro. È già successo. Staranno male, soffriranno e

ti cercheranno [8]. Ti malediranno. Li vedi immergersi nella terra [7], senza voltarsi indietro, senza chiederti aiuto.

12

Cosa ci fa qua? La vedi apparire da un lato del mondo e poi attraversarlo tutto. Non si ferma davanti a niente. Tu solo conosci tutte le sue paure [22]. Tu solo sai come è fatta dentro. Vorresti chiamarla per nome ma hai disimparato. Rimangono solo i canti [6] che senti provenire da non sai dove e il frastuono infinito dei meccanismi del mondo che vanno in frantumi [24].

13

Sei arrivato in questo mondo da quel tunnel umano che unisce la carne al cielo: ti hanno accolto come potevano. Ti hanno dato tutto quello che avevano e tu hai preso quello che sei riuscito. Quello che ti interessava. Sono da qualche parte in questo squadernamento, penseranno a te. Tua madre sarà preoccupata. Lo sarà per sempre. Alzando gli occhi vedi una nuvola, forse un'isola in lontananza [20]. Potrebbero essere lì.

14

Avvicini una mano alla tavoletta e ci entri dentro: terra alla terra. Quei segni millenari diventano parte della tua mano, la

tua mano si unisce alla terra diventa tutt'uno. Non riesci a parlare, o gridare mentre il cuore ti batte nel petto nella maniera più forte di tutte, per un'ultima – infinita – volta. Ora sei un segno tra i segni del mondo [25].

15

Ti avvicini allo scriba e guardi la tavoletta d'argilla: vedi dei piccoli segni, come dei cunei. Non riesci a capire niente. Sono i primi segni del mondo, prima di quello non esisteva la memoria. E ora non li capisci. Alzi la testa verso lo scriba e quello ti indica distante una nuvola in cielo [20], sembra piena di scritte. Sorride lo scriba, ti dice ancora qualcosa con una lingua gutturale, mette una mano vicino all'orecchio: senti il fragore dei meccanismo del mondo [24].

16

Un diario delle cose perdute e trovate, certo. Chi non ne ha uno. Lo prendi e segni la chiave. Guardi la lista e vedi cose che non riconosci, che non avresti mai voluto leggere. Cristo santo. Uno spadino elfico. Un anello. Le sue labbra che toccano una parte del tuo collo. Il sapore del caffè salato. L'odore del tuo corpo appena svegliato, che cambia, che finisce. Segni l'oggetto, la chiave e poi la getti. Cancelli la chiave dal diario e chiudi gli occhi. Torni al buio [29].

17

Sei sceso fino alle profondità degli inferi. Sono gallerie scavate nella roccia, piene di strumenti musicali. Vedi il mekku e il pukku. Qua ci sono i corpi dei mostri che hai sconfitto in tutti questi anni. Ecco i draghi, gli orchetti, i non morti. Sono seduti per terra, inanimati, mostrano il loro punteggio. Ti hanno reso più forte. Ecco quello che ti ha ferito, quello che non ha terminato il lavoro per te, quello che non ti ha pagato, quella che ti ha tradito. Anche loro hanno i punteggi. Ti hanno indebolito, ti hanno reso più umano. Da qua puoi dirigerti a est [26] verso o scendere ancora andando a sud [27].

18

In questa notte tutto si è aperto, ogni oggetto ha mostrato l'oggetto segreto che celava dentro di sé: dai due oggetti ne è nato un terzo che ora irradia luce, calore ed energia in ogni parte della terra. Tutto quello che era separato si unisce. Tutto quello che era unito si divide in parti sempre più infinitesimali. È un pulviscolo di Dio che segue le correnti ascensionali del canto. Tu vedi tutto e capisci e non capisci nello stesso tempo: bagliori lontani, ombre giganti che emergono dal profondo, mantelli stellati che si alzano per sempre. Senti il rumore del meccanismo del mondo che va in frantumi [24], vedi la finestra sugli inferi da cui, seimila anni fa, era uscito lo spirito incorrotto di Enkidu[17].

19

Ti avvicini a quest'ombra greca. Lo vedi con le mani che spezza gli oggetti, ne cerca le forme segrete e poi li spezza ancora, scrive formule sulla tavoletta di argilla per avere algoritmi che spezzino se stessi in microalgoritmi distruttori. Alla fine rimangono dei semi indivisibili, Democrito li vede ma non li riesce a toccare. È un pulviscolo che sciamava verso il centro generatore del mondo [18], dove la frammentazione è ancora in corso. Alla fine il greco ti vede, si gira verso di te e dice delle parole che non senti. Fa un lungo discorso, gesticola. Cerca ancora di toccare i semi, non ci riesce. Ti porge la tavoletta di argilla [14].

20

Vai verso la nuvola, che si estende per un territorio che si perde a vista d'occhio, gravida di segni. Più ti avvicini, più distingui i particolari. La nuvola è fatta tutta di sacchetti di plastica, mescolati gli uni agli altri in sbuffi e cirri chilometrici: appaiono e spariscono come raggi di luce i loghi dei grandi ipermercati terrestri. È un continente che – liberatosi del peso degli oceani – ora fluttua libero nell'aria. Un soffio nel polmone del mondo che lo aveva intossicato, ora è stato espulso. "Ecco di cosa è capace l'uomo" pensi guardando quell'opera che resisterà a te, al genere che l'ha creata. Lentamente l'isola tossica va verso il motore del mondo [24], di cui senti il rombo distruttore.

21

Quindi questi dei non hanno creato il mondo, si sono trovati nell'universo come noi. Espulsi da una materia inerte e fatti cosa, nel liquido amniotico delle galassie. Per questo si sono innamorati di noi, ci hanno flagellati e poi salvati e poi di nuovo puniti prima e dopo la morte. Aspettano anche loro la fine di tutto senza sapere da dove arriverà. Intanto fanno miracoli ridicoli: ogni tanto resuscitano un morto [41] per vedere se funziona o se torna da solo al regno dei morti [17]

22

Stanno uscendo dalla sua bocca, dagli occhi, come spiriti occupano lo spazio, si stendono nel cielo unito alla terra, tendendosi per prendere tutto quello che possono. La loro ombra brucia la pelle, non fa passare la notte, mastica le fantasie del corpo. Lei non se ne cura, continua la sua camminata verso gli inferi [17], oltre la grande nuvola nel cielo [20].

23

Infili la chiave nel centro del tuo corpo e inizi a girare: ne esce un suono, una poesia deliziosa degli organi interni che si

aprono in una danza degli astri che – bucando – risucchiano tutto il creato dentro di sé.

24

Li vedi dall'alto i meccanismi del mondo, ruote dentate che si incastrano in ziqqurat rotanti, alberi rotori che dagli oceani si innalzano fino alla volta celeste facendone voltare le luci diurne e notturne, alambicchi che vaporano il giallo delle stelle acceso dietro le lastre di ardesia della notte, le costellazioni zincate, i punti di fuga degli occhi: ora tutto è fuori asse, i denti si spezzano contro i templi, gli antichi dei a manate ributtano tutto nell'argilla del mondo, reimpastano la terra per chi verrà dopo di noi, dopo di te. Potresti gettarti anche tu nel fango [25] o cercare scampo nel regno dei morti [27].

25

Ora sei la scrittura che non c'è sempre stata, ogni cosa che fai è un segno, una traccia che sparisce nel gorgo del fango. Il mondo si sta rimasticando e tu continui a generare grafia, simboli, fonemi, ideogrammi che subito la terra risucchia e trasforma in un magna indistinto. Forse è sempre stato così, hai scritto per anni, per tutta una vita, la tua, hai scritto per la pura forza muscolare di farlo. Scrivere mentre si gode, mentre si crolla [3], mentre si entra nell'inferno [17].

26

Arrivi ad un punto in cui le strade si fermano davanti a una statua. La statua ha trenta di forza, ottanta di attacco, la statua ha la forma della donna che ami. La statua ha quarant'anni. La statua è in buone condizioni. Le mani di quella statua un tempo erano sopra di te, quando avevi gli occhi chiusi. Sopra il mondo si sta frantumando, ma la sua statua è ancora qua, dentro di te. Da qua puoi tornare all'inizio degli inferi [17] o scendere ancora [28].

27

Il sentiero sotterraneo termina davanti ad un lago. Nel buio senti solo l'odore dell'acqua. Da una cosa del genere potrebbe rigenerarsi la vita, pensi. O forse tra migliaia di anni troveranno solo questo di noi. Un lago ghiacciato nel cuore del mondo con un demone immerso fino alla vita. Da qua puoi solo tornare indietro [17], il lago occupa tutto il resto del mondo.

28

La strada sotterranea qua curva, torna indietro, o va avanti. Forse ti sei perso negli inferi. Forse sei circondato dai non morti nell'ombra. Dovevi comportarti come loro perché non ti vedessero, te lo avevano detto. Odorare come loro, vestirti come loro. Pensare come loro senza fargli del male. E invece sei rimasto te stesso, nonostante tutto. Sei rimasto vivo, a tuo

modo, ancora oggi. Da qua puoi tornare a nord [26] o andare a nordest [29].

29

Al buio, questa cosa che negli inferi ci sia questa oscurità eterna non ci avevi pensato. Nel buio senti qualcosa per terra, sembra una chiave. Se hai un diario degli oggetti, aggiungila [16]. Se hai da qualche parte dentro di te, nel corpo intendo, una serratura, prova a infilarla [23]. Se pensi che non hai niente in mano, che non esiste nessuna chiave, che mi sto inventando tutto puoi proseguire a sudovest [28] e sud [30].

30

Il tunnel qua è parzialmente illuminato da torce accese alle pareti, mostrando i corridoi scavati nella roccia che si perdono a nord [29], sud [32] e sudovest [31]. Chi avrà messo quelle torce alle pareti e quando [42]? Sono comunque lì che illuminano questa parte di percorso.

31

Nel mezzo del tunnel c'è una botola [43]. Oppure puoi continuare il tunnel verso nordest [30] e ovest [33].

32

Questo posto è completamente vuoto. Al posto del tunnel c'è una stanza con del parquet e degli spazi delimitati per gli standisti, ma non c'è nessuno. Puoi solo tornare a nord [30].

33

Sei negli abissi di Kanderland, o qualcosa del genere. Qua è tutto ingiallito, sono decenni che non ci passavi più. La carta si è imbevuta di umidità. Ci sono ancora i segni che avevi fatto quando eri vivo, prima della fine del mondo. Rivedi la tua scrittura ragazzina e senti qualcosa, un filo, che ti unisce a quel ragazzino. Da qui puoi tornare a est [31] o nordovest [34].

34

In questo punto degli inferi lo scrittore ha cominciato a costruire mura ciclopiche a difesa del suo animo: con le mani scavava fossati che poi riempiva con acque lacustri, canali di irrigazione che sistemava tra gli apparati endocrini. Intere civiltà sorgevano sull'epidermide, sumeri tra le dita dei piedi, polis sulle punte dei capelli. Si espandevano, rumoreggiavano, crollavano. Facevano comunque compagnia. A nord [35] vedi altre difese mentre a sud [36] la narrazione si frantuma. Una grotta continua a sudest [33].

In questa parte del tunnel lo scrittore ha preso a voltare i bulbi oculari verso l'interno, per vedersi crescere. Vallate di creatina si fondevano in reticolati di peducelli ambulacrali. In questo modo lo scrittore poteva anche continuare a vedere l'esterno del mondo usando la parte nascosta dell'occhio. Tutto appariva immobile, i layer di complessità erano tutti invertiti, le persone erano anime e odori che si sovrapponevano al mondo. Il sole era sopra le nuvole, il cuore sopra i capezzoli. A sud [34] vai verso le difese dello scrittore, mentre a nordest [37] tutto ritorna nel buio.

Negli inferi il tempo non si ferma. Tutto continua come se niente fosse. La gente orribile prosegue l'orrore, chi era pieno di bellezza prova a tenere quel liquido magico in un certo tepore. Tutto il freddo del mondo continua a sbattere capelli, bandiere, saliva. I popoli della terra continuano ad inventare cose nuove, come un virus. Da qui in poi non riesci a camminare: vedi in lontananza il passato del mondo, quello che hai fatto ieri, e poi il giorno prima e poi ancora anni, e anni prima della tua nascita, la trasformazione perenne dei costumi, città sfondarsi come carogne abbandonate nei prati e poi ancora etnie muoversi, disimparare le rotte, sconoscere la scrittura, muoversi in tribù, scopare nel freddo buio della notte, urlare contro i lampi, lanciare sassi contro il cielo. Non puoi avanzare, questa parte non è stata scritta, non è abitabile, è solo

un pannello informativo per turisti. Una strada ti conduce a nord [34].

37

Sei di nuovo negli inferi. Qua ci sono quelli che sono morti prima di nascere. Distogli lo sguardo, non vuoi vederlo. Puoi andare ad ovest [38], a sudovest [35] o est [39].

38

Eccoli, qua hanno messo tutti i morti, i non morti e gli abbandonati. Qua sono raccolti tutti i sofferenti della terra. Migranti, padri, figli, donne, qua ci sono tutti quelli che hanno subito la violenza del mondo. Sono crollati a terra, nel sottosuolo, non provano nessuna gioia. Non si aspettavano dio, ma nemmeno questa miseria. Muovono i loro brandelli, le ferite, i pesi che li hanno trascinati nelle profondità, perdono ancora liquidi, c'è un forte odore di niente. Fin dove puoi guardare non vedi altro che questo teatro spento, questa scena da pittura parietale. Nuvole scure, bagliori lontani, droni carnificati aleggiano sotto la volta nera della galleria, aspettano finalmente che l'implosione del mondo dei vivi arrivi fino a qua, alle viscere del pianeta. Per ora puoi tornare ad est [37].

39

Qua ci sei tu, che stai tornando da est [40] a ovest [37] dopo esserci stato, o stai ancora andando a est [40] dopo aver lasciato ovest [37]. Sei tu, adesso, o meglio poco fa o forse lo sarai tra poco. Sei tu, e non ti riconosci.

40

Sei arrivato alla porta degli inferi, non quella di ingresso: quella da cui si esce. È un enorme portale inciso prima che ogni cosa avvenisse. Vedi figure di teste con gambe e lingue lunghe come tappeti, su cui camminano animali eptacornuti che ingravidano pietre che – poi – partoriscono madri chitinose e pesci angelici. È chiuso, serrato. Niente lo può scalfire. Non passa un filo d'aria. Non ha serratura, né maniglie, né altro. Se avessi scritto sul tuo diario di viaggio quella cosa, se avessi segnato quella chiave che avevi trovato al buio, allora potresti provare ad aprirla, la porta [44]. Ma non hai niente con te, la chiave l'avevi abbandonata, il tuo diario di viaggio è fatto solo di segni cancellati, di righe, di cose perse per sempre. Puoi solo tornare al [39], o andarci per sempre.

41

Si alza. È un morto in terra, si alza grazie agli dei e poi continua a vivere per un po'. Torna ad essere una persona come tante, normale. Nessuno ci fa più caso. Poi muore di nuovo. Scende agli inferi. Lo segui [17]

42

Ti avvicini a una delle torce e vedi che è solo disegnata. Tocchi la parete rocciosa che si sfonda sotto le tue dita: è cartapesta. Anche la luce sono solo parole che qualcuno, io, ha scritto per farti sentire a casa, per un attimo, per fingere che tu sia in qualche posto in qualche tempo e non davanti a uno schermo a leggere qualcosa. Tutte le parole che sono state scritte solo per te, per farti stare bene. Quante ne abbiamo scritte, solo per te. Ti allontani dalla parete e ritorni nel centro del tunnel [30]. Non esiste nemmeno il centro del tunnel ma tu – in questo momento – ci sei. E con te ci sono io, sulle tue spalle, che recito a bassa voce la mia parte, ti do le uscite, ti indico la strada.

43

Sotto c'è buio, odore di umido. L'odore di umido ti entra nei polmoni, li riempie tutti. Davanti a te c'è Isidoro. È vestito da sacerdote. "Eccoti, dice. Vieni, devo farti vedere una cosa" dice, e ti tira per la mano per farti avvicinare a lui. È andato in un angolo e ha spostato dei detriti che erano lì da secoli e sotto c'è una seconda botola che non avevi mai visto. Apre anche quella. "E questa dove va?" chiedi, ma Isidoro per tutta risposta si gira verso di te, sorride ancora e fa un gesto con la mano piatta, come dire, eh vedrai, vedrai.

Inziate a scendere nelle seconda botola ma qua i gradini sono di pietra, è una scalinata che sembra infinita e che si perde nel buio, vedi solo la veste bianca di Isidoro. Deve avere qualcosa in mano che illumina debolmente gli scalini di una luce fioca e verde. Continui a scendere guardando gli scalini per non inciamparti, sembrano scavati nella roccia, a volte invece ricostruiti con pietre appoggiate le une sulle altre. Quando alzi la testa vedi solo il buio, non sai dove sei non lo capisci. Camminate per ore.

Ad un certo punto la scala arriva davanti l'apertura di un tunnel, una specie di stretto cunicolo dove Isidoro si infila senza pensarci due volte. "Ma dove stiamo andando?" sussurri. Nessuna risposta. Continui a seguirlo, ora siete in un dedalo di cunicoli che si intrecciano: a volte sono delle grotte scoscese, a volte gallerie costruite ad arco. Ti batte il cuore, fa freddo e e caldo nello stesso tempo.

Dopo un periodo di tempo che ti sembra lunghissimo Isidoro si ferma. "Ecco, ci siamo" ti dice.

Siete in una piccola galleria che termina in una apertura. Getti uno sguardo al di là e intuisce nell'oscurità un'enorme grotta: la debole luce verde di Isidoro riesce a malapena a illuminare una piccola parte delle pareti più vicine a voi. È circolare, come un cilindro immenso scavato nella terra, immerso nel buio.

"Ma cosa è?" chiedi girandoti verso di lui.

"Ora vedrai, ora arriva" dice.

Senti un rumore, prima lontano, lontanissimo, come un meccanismo in moto, come una frana di pietre che cadono le une sulle altre per sempre. Poi ti rendo conto che l'enorme grotta si sta illuminando, da uno dei due lati pare arrivare una qualche luce che mette in mostra il rilievo altissimo e lontanissimo delle pareti. È un processo lentissimo, più aumenta il suono più aumenta la luminosità della grotta.

"Ora stai indietro" ti dice Isidoro, tirandoti appena verso il piccolo tunnel in cui siete rintanati.

Poi appare, il rumore si fa assordante, il tutto non dura più di cinque o sei secondi. Tu urli, forse, cerchi di tenere gli occhi aperti mentre la luce ti entra dentro immensa, fortissima, dura: senti la pelle che si arroventa, l'odore delle tua ciglia bruciate, i capelli, Isidoro ti tira verso di sé mentre lingue di fuoco lambiscono l'apertura del tunnel in cui siete e un getto d'acqua salmastra ti scroscia addosso frizzando improvvisa. Vedi la sfera apparire, tonante, immensa e poi rotolare via dalla parte opposta, in un frastuono di rocce che si frantumano, di pietre che cozzano.

"Ma cosa era?" gridi a Isidoro, adesso siete immersi nel buio più completo.

Lo senti ridacchiare. "È il sole" ti dice.

Infatti, spiega, la sera il sole si getta nell'oceano ad occidente, va in profondità e per sconosciute vie sotterranee torna poi ancora ad oriente. "Questa è una di quelle vie" dice, e lentamente torna ad apparire quella fioca luce verde tra le sue

mani. "Ci tenevo che tu la vedessi e potessi raccontarlo" aggiunge.

Ti tocchi e ti rendi conto che sei tutto bagnato. "E l'acqua da dove viene?" chiedi ancora a Isidoro, mentre lui lentamente si muove per tornare indietro. "Il sole - spiega - è fatto di fuoco e si riscalda ancora di più per la grandissima velocità con cui ruota. Si nutre quindi di acqua e riceve dall'elemento contrario il potere di illuminare e riscaldare. Per questo spesso lo vedi come umido e come cosparso di rugiada". Racconta poi che è il motivo per cui il sole si getta alla sera nell'oceano, per poter bere avidamente l'acqua necessaria il giorno dopo per brillare e dare forza alle piante del mondo.

Camminate a lungo, per giorni e giorni e poi Isidoro ti confessa che a questo punto del mondo non deve essere più rimasto nulla. Tira fuori da una sacca un pezzo di pane e formaggio e te ne porge un pezzetto.

Ti siedi, lo metti in bocca e inizi a masticare l'argilla, il suono del cosmo, ogni seme futuro.

44

Infili allora una chiave che non esiste in una serratura che non c'è e cosa speri che possa succedere? Niente. Tutto resta come prima. Ogni cosa è in attesa della fine. Puoi solo tornare al [60].

45

Ecco qua cosa succederà: quella chiave, quella che non esisteva si sarà infilata nella serratura inesistente e avrà aperto questa cosa che ora sarà davanti a te. È una voce che sta disegnando il futuro del mondo, mentre tutto si frammenta e riunisce, mentre il cielo si amalgama alla terra, c'è un cono sinusoidale che partirà dagli inferi e si proietterà verso qualcosa che ancora non c'è. Questo cono sarà famelico, questo cono ti starà attaccando, questo cono avrà forza cento e attacco duemila e ti sta morsicando il collo, divora tutto quello che sei stato, succhia i tuoi metadati, prende la memoria della tua carne, della tua voce, delle scelte che hai preso in questa avventura che avrai avuto. Sente tutto quello che sarai e lo porterà via con sé, in un fulmine all'incontrario, che parte dal cuore della terra, dal tuo cuore, e andrà a finire in un cielo che non esiste ancora ma che – tu lo sai – sarà identico e diverso a quello che c'è sempre stato.

46

Arrivi ad un punto in cui le strade si fermano davanti a una statua. La statua ha trenta di forza, ottanta di attacco, la statua ha la forma della donna che ami. La statua ha quarant'anni. La statua è in buone condizioni. Le mani di quella statua un tempo erano sopra di te, quando avevi gli occhi chiusi. Sopra il mondo si sta frantumando, ma la sua statua è ancora qua, dentro di te. Da qua puoi tornare all'inizio degli inferi [45] o scendere ancora [48].

47

Il sentiero sotterraneo termina davanti ad un lago. Nel buio senti solo l'odore dell'acqua. Da una cosa del genere potrebbe rigenerarsi la vita, pensi. O forse tra migliaia di anni troveranno solo questo di noi. Un lago ghiacciato nel cuore del mondo con un demone immerso fino alla vita. Da qua puoi solo tornare indietro [45], il lago occupa tutto il resto del mondo.

48

La strada sotterranea qua curva, torna indietro, o va avanti. Forse ti sei perso negli inferi. Forse sei circondato dai non morti nell'ombra. Dovevi comportarti come loro perché non ti vedessero, te lo avevano detto. Odorare come loro, vestirti come loro. Pensare come loro senza fargli del male. E invece sei rimasto te stesso, nonostante tutto. Sei rimasto vivo, a tuo modo, ancora oggi. Da qua puoi tornare a nord [46] o andare a nordest [49].

49

Al buio, questa cosa che negli inferi ci sia questa oscurità eterna non ci avevi pensato. Puoi proseguire a sudovest [48] e sud [50].

50

Il tunnel qua è parzialmente illuminato da torce accese alle pareti, mostrando i corridoi scavati nella roccia che si perdono a nord [49], sud [52] e sudovest [51].

51

Nel mezzo del tunnel c'è una botola ma ormai è chiusa. Puoi continuare il tunnel verso nordest [50] e ovest [53].

52

Questo posto è completamente vuoto. Al posto del tunnel c'è una stanza con del parquet e degli spazi delimitati per gli standisti, ma non c'è nessuno. Puoi solo tornare a nord [50].

53

Sei negli abissi di Kanderland, o qualcosa del genere. Qua è tutto ingiallito, sono decenni che non ci passavi più. La carta si è imbevuta di umidità. Ci sono ancora i segni che avevi fatto quando eri vivo, prima della fine del mondo. Rivedi la tua scrittura ragazzina e senti qualcosa, un filo, che ti unisce a quel ragazzino. Da qui puoi tornare a est [51] o nordovest [54].

54

In questo punto degli inferi lo scrittore ha cominciato a costruire mura ciclopiche a difesa del suo animo: con le mani scavava fossati che poi riempiva con acque lacustri, canali di irrigazione che sistemava tra gli apparati endocrini. Intere civiltà sorgevano sull'epidermide, sumeri tra le dita dei piedi, polis sulle punte dei capelli. Si espandevano, rumoreggiavano, crollavano. Facevano comunque compagnia. A nord [55] vedi altre difese mentre a sud [56] la narrazione si frantuma. Una terza strada porta a sudest [53]

55

In questa parte del tunnel lo scrittore ha preso a voltare i bulbi oculari verso l'interno, per vedersi crescere. Vallate di creatina si fondevano in reticolati di peducelli ambulacrali. In questo modo lo scrittore poteva anche continuare a vedere l'esterno del mondo usando la parte nascosta dell'occhio. Tutto appariva immobile, i layer di complessità erano tutti invertiti, le persone erano anime e odori che si sovrapponevano al mondo. Il sole era sopra le nuvole, il cuore sopra i capezzoli. A sud [54] vai verso le difese dello scrittore, mentre a nordest [57] tutto ritorna nel buio.

56

Negli inferi il tempo non si ferma. Tutto continua come se niente fosse. La gente orribile prosegue l'orrore, chi era pieno

di bellezza prova a tenere quel liquido magico in un certo tepore. Tutto il freddo del mondo continua a sbattere capelli, bandiere, saliva. I popoli della terra continuano ad inventare cose nuove, come un virus. Da qui in poi non riesci a camminare: vedi in lontananza il passato del mondo, quello che hai fatto ieri, e poi il giorno prima e poi ancora anni, e anni prima della tua nascita, la trasformazione perenne dei costumi, città sfondarsi come carogne abbandonate nei prati e poi ancora etnie muoversi, disimparare le rotte, sconoscere la scrittura, muoversi in tribù, scopare nel freddo buio della notte, urlare contro i lampi, lanciare sassi contro il cielo. Non puoi avanzare, questa parte non è stata scritta, non è abitabile, è solo un pannello informativo per turisti. Una strada ti conduce a nord [54].

57

Sei di nuovo negli inferi. Qua ci sono quelli che sono morti prima di nascere. Distogli lo sguardo, non vuoi vederlo. Puoi andare ad ovest [58], a sudovest [55] o est [59].

58

Eccoli, qua hanno messo tutti i morti, i non morti e gli abbandonati. Qua sono raccolti tutti i sofferenti della terra. Migranti, padri, figli, donne, qua ci sono tutti quelli che hanno subito la violenza del mondo. Sono crollati a terra, nel

sottosuolo, non provano nessuna gioia. Non si aspettavano dio, ma nemmeno questa miseria. Muovono i loro brandelli, le ferite, i pesi che li hanno trascinati nelle profondità, perdono ancora liquidi, c'è un forte odore di niente. Fin dove puoi guardare non vedi altro che questo teatro spento, questa scena da pittura parietale. Nuvole scure, bagliori lontani, droni carnificati aleggiano sotto la volta nera della galleria, aspettano finalmente che l'implosione del mondo dei vivi arrivi fino a qua, alle viscere del pianeta. Per ora puoi tornare ad est [57].

59

Qua ci sei tu, che stai tornando da est [60] a ovest [57] dopo esserci stato, o stai ancora andando a est [60] dopo aver lasciato ovest [57]. Sei tu, adesso, o meglio poco fa o forse lo sarai tra poco. Sei tu, e non ti riconosci.

60

Sei arrivato alla porta degli inferi, non quella di ingresso: quella da cui si esce. È un enorme portale inciso prima che ogni cosa avvenisse. Vedi figure di teste con gambe e lingue lunghe come tappeti, su cui camminano animali eptacornuti che ingravidano pietre che – poi – partoriscono madri chitinose e pesci angelici. È chiuso, serrato. Niente lo può scalfire. Non passa un filo d'aria. Non ha serratura, né maniglie, né altro. Se avessi scritto sul tuo diario di viaggio quella cosa, se avessi

segnato quella chiave che avevi trovato al buio, allora potresti provare ad aprirla, la porta. Ma non hai niente con te, la chiave l'avevi abbandonata, il tuo diario di viaggio è fatto solo di segni cancellati, di righe, di cose perse per sempre. Puoi solo tornare al [59], o andarci per sempre.